

4. "Avrai un tesoro in cielo"

Il vangelo del giovane ricco è importante per provare che la gioia è essenziale alla vocazione.

Ma quand'è che siamo veramente felici? Quand'è per esempio che scatta la gioia in un bambino? Fondamentalmente quando si trova un tesoro, una cosa preziosa più che ogni altra, una cosa che il cuore percepisce preferibile a tutto.

Per san Benedetto, diciamolo subito, ma lo approfondiremo in seguito, il tesoro è l'amore di Cristo, Cristo che ci ama e Cristo da amare. Basta la frase essenziale del capitolo 4 della Regola: "Non preferire nulla all'amore di Cristo" (RB 4,21)

Questa frase ci aiuta ad interpretare anche quello che avvenne con il giovane ricco. Gesù, infatti, lo guarda con amore e gli propone di non preferire più nulla a questo amore, cioè che questo amore diventi l'unico e eterno tesoro della sua vita: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!.."» (Mc 10,21).

Gesù, in poche parole, offre al giovane il suo amore come tesoro eterno, infinito, in cielo, e questa offerta è la vocazione del giovane ricco, la sua strada da seguire, la sua via su cui seguire Gesù. Dicevo che la gioia scatta in noi quando troviamo un tesoro. Quando Gesù offre al giovane un tesoro in cielo, gli offre la gioia più grande, una gioia infinita. La sola condizione per avere il tesoro è la sequela di Cristo, dire di sì alla chiamata a stare con Lui, perché Lui è in persona il tesoro della vita. Incontrando Gesù, ascoltando la sua voce, scopriamo che vocazione, tesoro e gioia sono indissolubilmente legati.

Su questo non mediteremo mai abbastanza sulla parabola del tesoro nascosto nel campo nel capitolo 13 di Matteo: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo." (Mt 13,44)

Normalmente mi piace citare anche la parabola immediatamente legata a questa, la parabola della perla (Mt 13,45-46), dicendo che c'è più radicalità nella parabola della perla, perché l'uomo che la compra si ritrova a non possedere più nulla e a vivere come un mendicante che tiene stretta al cuore la perla che vale tutto quello che aveva e ha lasciato. Ma mi rendo conto che per meditare sul carisma della nostra vita consacrata, monastica, come su ogni vocazione, è forse più utile meditare sul tesoro nel campo, proprio perché l'uomo che vende tutto e compra il campo si ritrova a possedere un campo in cui è nascosto il tesoro, e questa immagine ci è molto utile per meditare su quello che viviamo quando acconsentiamo a seguire Cristo.

Infatti, la vocazione di ognuno di noi avviene sempre un po' così. Scopriamo che in quella comunità, in quella forma di vita, c'è nascosto un tesoro, un tesoro che è un rapporto più profondo e vivo con Gesù Cristo. In fondo, scopriamo subito che quel tesoro è la perla dell'amore di Cristo che il nostro cuore vuole stringere a sé e tenere sempre in sé. È la scoperta di uno sguardo di amore che è veramente per noi, che

prende tutto il nostro cuore, che ci promette vita eterna e gioia senza fine. Infatti, quando nasce una vocazione, normalmente la gioia è grandissima, una gioia che all'inizio sarà più forte che ogni altro sentimento; una gioia che ci libera dagli alti e bassi dei nostri sentimenti.

Questa gioia non potremo più negarla, anche se come sentimento si affievolirà, e ricadremo spesso nella tristezza, magari nella "notte oscura". Eppure, quell'esperienza di Cristo che ci guarda, ci ama, ci chiama, ci dona tutto se stesso e chiede tutto il nostro cuore, quell'esperienza della perla, del tesoro che vale più della vita, rimarrà nascosta ma realmente presente nel campo che, se scegliamo di dire di sì a seguire Cristo in quella forma di vocazione, avremo acquistato.

Acquistiamo il campo perché in esso è nascosto il tesoro. Quando entriamo nel postulato, nel noviziato, soprattutto quando facciamo professione dei nostri voti, noi facciamo, o dovremmo fare come quell'uomo della parabola che "pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo". La gioia per il tesoro è l'energia che permette alla sua libertà di vendere tutto, di staccare da sé "tutto quello che ha" per comprare il campo.

Anche i fedeli laici che si sentono chiamati al matrimonio comprano, per così dire, il campo della vita familiare perché percepiscono che, per loro, lì è nascosto il tesoro di Cristo che li chiama a seguirlo nell'amore sponsale e l'accoglienza dei figli.

Così, l'inizio vero e proprio di ogni cammino vocazionale, dopo la prima rinuncia a tutto, consiste nel ritrovarsi in possesso di un nuovo campo su cui vivere, ma un campo che ha la caratteristica unica e esclusiva di nascondere il tesoro della nostra vita. Non c'è nessun altro campo al mondo che per noi nasconda il tesoro dell'amore di Cristo, il tesoro del Regno di Dio.

Ma a questo punto spesso, troppo spesso, succede che sia le singole persone, ma anche intere comunità, venendosi a trovare a vivere sul campo per comprare il quale hanno venduto tutto, perché in esso c'è il tesoro, ebbene su quel campo, invece che cominciare a scavare tutta la vita per ritrovare il tesoro nascosto, cosa si fa? Si passa la vita a ...coltivare l'insalata! O magari anche carote, o fragole, o alberi da frutto. Alcuni su quel campo riescono a costruire una bella casa, una bella chiesa, o magari una fabbrica, un Luna Park, o persino un altissimo grattacielo. Quello che volete. Il problema è che sia che si coltivi l'insalata o che si costruisca un grattacielo, tutto l'interesse e lo sforzo è teso nella direzione opposta rispetto a quella dove si nasconde il tesoro. È il problema della torre di Babele. Si costruisce alto per conquistare il mondo e avere poteri divini, ma si dimentica che tutto questo è sterile se si dimentica il tesoro che abbiamo trovato perché un Altro ce lo ha donato.

Gesù ci spiega in altri passi del Vangelo che questo tesoro nei cieli, in fondo, è la nostra anima, la vita divina che riceviamo quando il Signore ci crea e soffia in noi, come in Adamo, l'alito di vita (cfr. Gen 2,7).